

Predella journal of visual arts, n°54, 2023 www.predella.it - *Miscellanea / Miscellany* 

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Vittoria Camelliti, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Marco Foravalle, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

The article examines the debate in the United States over monuments to Confederate Civil War figures and over the history of the country in general stirred by the Black Lives Matter movement and «The New York Times» 1619 project. It uses as its primary example, the story behind the removal from the University of Virginia campus in Charlottesville of a group of statues that were put up in the decades after the Civil War including one that celebrated the Confederate general Robert E. Lee. The article concludes with how visitor experiences are changing at southern plantations when tours of the quarters of the enslaved residents are included in the interpretation.

Negli ultimi anni negli Stati Uniti si è aperta un'importante discussione sulla natura del patrimonio culturale del Paese. Il dibattito è esploso nella coscienza collettiva in occasione di una manifestazione neonazista e suprematista bianca che si opponeva alla proposta di rimozione di una statua di Robert E. Lee a Charlottesville, in Virginia, nell'agosto 2017. Lee è stato il comandante generale della Confederazione e i monumenti a lui dedicati si trovano ovunque in tutti gli Stati Uniti meridionali. Questi non sono stati eretti all'indomani della Guerra Civile, conclusasi il 9 aprile 1865, ma durante il periodo del cosiddetto Jim Crow; questa fase si riferisce alle leggi emanate negli Stati del Sud tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, leggi tese a privare i neri d'America dei loro diritti e che inclusero la segregazione e la selezione razziale per il servizio civile del governo degli Stati Uniti sotto il presidente Woodrow Wilson a partire dall'aprile 1913. La statua di Lee a Charlottesville, in Virginia, fu iniziata poco dopo, nel 1917, e inaugurata nel 1924 durante un evento organizzato da tre associazioni storiche confederate: Confederate Veterans, Sons of Confederate Veterans, e United Daughters of the Confederacy. I cadetti dell'accademia militare marciarono per la città che era «festosamente addobbata con i colori confederati»¹. La pronipote di tre anni del Generale Lee rimosse la bandiera confederata che copriva la statua.

Il monumento fu terminato da Leo Lentelli, un bolognese immigrato negli Stati Uniti, dopo la morte del primo scultore, il newyorkese Henry Merwin Shrady². A quel tempo, Shrady stava lavorando anche al monumento dell'avversario di Lee, il generale Ulysses S. Grant, comandante delle truppe dell'Unione e poi presidente, monumento che avrebbe dovuto prender posto in posizione privilegiata di fronte al Campidoglio a Washington. Il 6 gennaio 2021, una folla sovversiva – in gran parte suprematista bianca – incitata dal presidente Donald Trump si è radunata

intorno al monumento prima di irrompere nel Campidoglio con l'intento di ribaltare i risultati delle elezioni. Per questi rivoltosi poco importava che Grant avesse combattuto per la fine della schiavitù e la salvezza dell'Unione.

In America, le statue sono diventate nodi di conflitto.

Il monumento di *Robert E. Lee* fu finanziato da un donatore dell'Università della Virginia, Paul Goodloe McIntire, un nativo di Charlottesville che aveva fatto successo a Wall Street, ed è una delle quattro sculture da lui sovvenzionate nella sua città. Le altre raffigurano il generale della guerra rivoluzionaria George Rogers Clark, il generale confederato Thomas Jonathan Jackson, noto come Stonewall Jackson, e gli esploratori Meriwether Lewis e William Clark.

Le largizioni di McIntire a Charlottesville non riguardano solo i monumenti agli uomini che combatterono per la conservazione della schiavitù o per i furti delle terre nell'Ovest di frontiera, ma anche il dipartimento di Belle Arti e Musica dell'Università della Virginia: con questa largizione McIntire portò a termine il progetto originale di Thomas Jefferson, che aveva fondato l'università nel 1817 prevedendo anche una cattedra di Belle Arti.

In realtà il ruolo di McIntire si è dimostrato scomodo per l'attuale dipartimento di Arte. Una frase sulla pagina web dell'istituzione si chiede se il suo nome debba figurarvi ancora: «Oltre a perseguire la possibilità di cambiare il nome del nostro dipartimento, in consultazione con le parti coinvolte dell'Università, ci impegniamo a riflettere e a confrontarci con il suprematismo bianco che McIntire contribuì a coltivare e mantenere, nonché con l'impatto continuo che questo nome esercita ancora sulla nostra comunità»³.

In una prospettiva ampia, il dono delle quattro statue da parte di McIntire può essere letto nel contesto del City Beautiful Movement, movimento nato alla Columbian Exposition di Chicago del 1893 con l'intento di adornare i quartieri urbani attraverso l'erezione di monumenti pubblici. Se originariamente il progetto si prefiggeva l'abbellimento estetico del Paese, alla fine esso causò anche distruzione. A Charlottesville, un intero quartiere di residenti e di attività commerciali in gran parte nero è stato raso al suolo per creare un parco che ospitasse il monumento a Stonewall Jackson: ci sono pochi dubbi sul fatto che il donatore, McIntire, fosse un sostenitore del suprematismo bianco.

Nell'aprile 2016 il Consiglio comunale di Charlottesville ha creato la *Blue-Ribbon Commission on Race, Monuments and Public Spaces* per affrontare la questione dei monumenti particolarmente offensivi per i neri e i nativi americani. Nel febbraio 2017 è stata votata la rimozione della statua di Lee, che è in seguito diventata un punto di ritrovo per i suprematisti bianchi e i neonazisti e luogo di una terrificante fiaccolata che si è tenuta l'11 agosto. Come contro-protesta, il giorno successivo

si è svolta la manifestazione *Unite the Right*. Ma alle 13:40, un'auto guidata dal suprematista bianco James Alex Fields Jr. si è abbattuta sulla folla, ferendo diciannove persone e uccidendo Heather Heyer. La scultura di Lee, in seguito, è stata coperta e infine rimossa all'inizio del 2021 (assieme alle altre tre finanziate da McIntire). Nel frattempo, nuove proteste si sono levate contro gli altri monumenti al generale, in particolare quello di Richmond, capitale dello Stato della Virginia, generate dagli orribili episodi di violenza della polizia quali gli omicidi di Breonna Taylor e George Floyd.

Nel 1997 tutte e quattro le statue di Charlottesville vennero inserite nel *National Register of Historic Places*. L'appropriatezza di quei monumenti non era ancora stata messa seriamente in discussione, anche se in quell'anno diversi collettivi per i diritti delle donne avevano contestato - senza successo - l'umiliante rappresentazione di Sacagawea nel monumento a Lewis e Clark. La richiesta di inserimento nella lista sembra essere stata avanzata dalla città di Charlottesville, ed è stata approvata a livello statale dal *Virginia Department of Historic Resources*, grazie al parere di una ricercatrice, Betsy Gohdes-Baten, assunta per scrivere la storia dei monumenti, la quale non ha mostrato alcun imbarazzo per quanto quelle statue raffiguravano⁴.

Il *National Register of Historic Places* fu istituito dal *National Historic Preservation Act* del 1966 e approvato dal Congresso durante l'amministrazione di Lyndon Baines Johnson. Gli Stati Uniti hanno poche leggi federali che riguardano la conservazione e la cura dei siti storici. Il registro è semplicemente un elenco e, a meno che non sia di proprietà del *National Park Service*, il monumento ha diritto solo a un'insegna piuttosto anonima che ne designa lo status. Come nel caso delle targhe verdi e blu di Londra che commemorano il luogo di nascita della regina Elisabetta nella casa urbana dei nonni materni, o il soggiorno londinese di Karl Marx, il riconoscimento non conferisce una vera protezione legale del monumento. Infatti, la casa natale della regina venne abbattuta nel 1937-1939.

Nel settembre 2019, una persona non identificata ha apposto con lo spray la data «1619» sui piedistalli delle statue di Robert E. Lee e Stonewall Jackson. Senza dubbio si è trattato di un manifestante che voleva la rimozione dei monumenti. Il 1619 è infatti l'anno del primo sbarco documentato degli africani in Virginia. Il fatto è commemorato da un'insegna a Fort Monroe sul Chesapeake, affissa per la prima volta nel 1994 e sostituita poi da una nuova nel 2015⁵. I due testi presentano notevoli differenze. Il primo riporta la *Emancipation Proclamation* del 1863 che decreta la fine della schiavitù, mentre il secondo riporta il *Tredicesimo Emendamento della Costituzione* del 1865. Non è dato sapere se questi primi africani fossero trattati come schiavi o avessero un misero contratto di lavoro, ma

il cartello del 2015 riporta che un corsaro li aveva catturati da una nave negriera portoghese.

La data 1619 spruzzata sulle sculture bronzee di Charlottesville è anche in rapporto con la pubblicazione del *1619 Project* sul «New York Times Magazine» del 18 agosto 2019, un articolo che ha reso noti al grande pubblico i risultati di una ricerca storica sulle origini della schiavitù americana e che analizza il suo effetto sulla nascita del Paese. Ideato dalla storica Nikole Hannah Jones, il progetto recita nelle sue linee-guida: «Il *1619 Project* è un'iniziativa in corso del «New York Times Magazine», iniziata nell'agosto 2019 in occasione del 400° anniversario dell'inizio della schiavitù americana. Si pone l'obiettivo di rileggere la storia del Paese mettendo al centro della narrazione sia gli effetti della schiavitù che l'apporto dato alla nazione dai neri americani»⁶.

Il progetto ha avuto un impatto immediato sull'insegnamento nelle scuole e il *Pulitzer Center*, la stessa organizzazione che assegna il prestigioso premio, ha attivato un corso di studi aperto a studenti di ogni età. Questa enfasi sulla storia delle popolazioni schiavizzate e sul contributo dei neri alla storia americana delle origini ha provocato un grave contraccolpo nell'America conservatrice, in particolare tra i Repubblicani. Il senatore Tom Cotton ha presentato una proposta di legge che prevedeva il taglio dei finanziamenti federali alle scuole che in cui fosse stato impartito questo programma. Una clausola della proposta di legge recita: «Si sta affermando un movimento di attivisti che intende negare o offuscare questa storia, sostenendo che l'America non è stata fondata sugli ideali della *Dichiarazione [di Indipendenza]*, ma piuttosto sulla schiavitù e sull'oppressione»⁷. Con l'avvicinarsi delle elezioni del 2020 Donald Trump ha compreso che le guerre storiche potevano essere per lui un'arma potente. Alla *White House Conference on American History*, tenutasi il 17 settembre 2020, ha dichiarato che «la Teoria Critica della Razza [*Critical Race Theory*], il *Progetto 1619* e la crociata contro la storia americana sono propaganda tossica, un veleno ideologico che, se non verrà rimosso, dissolverà quei legami civici che ci uniscono, distruggendo così il nostro Paese»⁸. Il 2 novembre 2020, pochi giorni prima delle elezioni presidenziali, Trump ha firmato l'ordine esecutivo per la creazione della *Commissione 1776*, il cui scopo è insegnare la “vera” storia della fondazione dell'America⁹. Il 18 gennaio 2021, appena due giorni prima della fine della presidenza Trump, la *Commissione*, presieduta da Larry P. Arnn, rettore dell'Hillsdale College in Michigan, ha pubblicato un rapporto pieno di errori¹⁰. Joe Biden l'ha sciolta poche ore dopo essere diventato presidente.

Gli Stati Uniti sono un grande Paese sprovvisto di leggi o consuetudini per la conservazione del patrimonio storico, archeologico, architettonico e artistico;

tuttavia, la rilettura del passato nazionale è oggetto di un costante dibattito. C'è chi, come Cotton e Trump, vorrebbe imporre un'univoca interpretazione trionfale della fondazione del Paese e chi, come Nikole Hannah Jones, il «New York Times» e il *Pulitzer Center*, chiede invece una riflessione più articolata sui capitoli fondanti della storia del Paese.

Entrambi questi punti di vista influenzano il nostro modo di vivere i musei e i siti storici, luoghi in cui i dibattiti continuano. Potrei citare molteplici esempi su come questo fenomeno si stia manifestando nella comunicazione e nella mediazione dei musei d'arte. Tuttavia, esso è forse più evidente nelle numerose piantagioni del Sud dove gli alloggi che ospitavano gli schiavi sono stati oggetto di ricerche approfondite negli ultimi tre decenni.

Quando ero molto più giovane, una visita al Monticello di Thomas Jefferson (l'autore della *Dichiarazione di Indipendenza* e della memorabile frase «tutti gli uomini sono stati creati uguali»), si sarebbe concentrata sull'architettura palladiana della villa. Questa si trova in cima a una collina che domina una piantagione di 500 acri in cui, nel corso della vita di Jefferson, hanno lavorato come schiavi circa 600 persone. I braccianti agricoli ridotti in schiavitù erano alloggiati vicino ai campi, dove oggi c'è un bosco, mentre coloro che servivano la residenza vivevano nella vicina Mulberry Row, che è stata oggetto di uno scavo archeologico e in parte ricostruita.

Io ci sono stato. Solitamente i tour organizzati in quest'area sono preceduti da una visita alla villa e dal racconto delle imprese di Thomas Jefferson come intellettuale illuminato del XVIII secolo e difensore dei diritti dell'uomo. La visita è un vero e proprio shock, perché si sa che cosa in realtà accadeva in quel luogo.

Questo tipo di presentazione delle dimore storiche non riguarda solo il Sud degli Stati Uniti. Recentemente è stata resa nota la scoperta di alloggi per schiavi nel sito archeologico di Pompei¹¹. Nel Regno Unito le società storiche ammettono sempre più spesso che la ricchezza dei costruttori delle grandi dimore di campagna si basava sulla schiavitù. Questo aspetto è al centro della reinterpretazione di Marble Hill, a Richmond, di proprietà di Henrietta Howard, alla quale il suo amante, il principe di Galles (futuro re Giorgio II), aveva regalato azioni della South Sea Company. Sir Timothy Laurence, capo dell'English Heritage (e consorte della principessa Anne Mountbatten-Windsor), pur riconoscendo che queste informazioni potrebbero suscitare disagio nei visitatori, da parte sua ha affermato: «La storia è ciò che è accaduto. Raccontare la storia di Marble Hill senza fare un collegamento con la tratta degli schiavi e con il mogano sarebbe, a mio avviso, sbagliato. [...] La tratta transatlantica degli schiavi è stata uno dei momenti più orribili della storia britannica»¹².

Questa lettura potrebbe essere applicata anche ai monumenti in Italia, e in particolare a Firenze. La munificenza della Cappella Feroni alla Santissima Annunziata o delle altre proprietà di famiglia, come Palazzo Spini Feroni in Piazza Santa Trinita e Villa Bellavista, è in parte frutto dell'attività della casata che operava come intermediario nel commercio di schiavi per la Compagnia Olandese delle Indie Orientali con le navi *Speranza*, *Prudenza*, *Santa Caterina*, e *Santi Giovanni e Cosimo*¹³.

Nella fase finale della presidenza trumpiana in America, c'è stata una forte reazione a questo fenomeno. I giornali hanno registrato che i visitatori – per la maggior parte bianchi – si sono lamentati per l'enfasi accordata al tema della schiavitù. Ad esempio, come ha riportato il «Washington Post», una visitatrice di una piantagione a Charleston, nella Carolina del Sud, in una recensione online ha affermato, lamentandosi: «non sono venuta per ascoltare una lezione su come i bianchi trattavano gli schiavi»¹⁴. A Monticello, una turista non ha tollerato di sentir dire «che [Jefferson] fosse una persona molto cattiva»¹⁵. A Monticello e a Mount Vernon vengono proposte visite mirate, sia gratuite che a pagamento, sugli schiavi. Come ha notato una guida della Whitney Plantation in Louisiana, «onestamente, piantagione e schiavitù sono la stessa cosa»¹⁶. Sul sito web di Monticello sono disponibili diversi video sulla schiavitù, accessibili anche su YouTube. Uno di questi è centrato sulla violenza dei sorveglianti e racconta di come Jefferson desse la caccia agli schiavi fuggiaschi. Nel video si mostra un titolo di giornale che racconta di come Thomas Jefferson cercò di ricattare un uomo di nome Sandy che era scappato dopo un violento pestaggio. Una voce narrante fa notare che molti visitatori chiedono se Jefferson trattasse bene i suoi schiavi, domanda a cui l'unica riposta possibile è che «è impossibile essere un buon proprietario di schiavi»¹⁷.

Negli Stati Uniti il dibattito in corso sul patrimonio culturale nazionale non si concentra tanto sulle modalità di tutela, bensì su che cosa tale patrimonio sia esattamente, su come debba essere interpretato e, soprattutto, su come debba essere insegnato alle generazioni future. Mi sto avvicinando ai settant'anni. Di certo, ciò che ho imparato sulla storia americana a scuola negli anni Sessanta – quel decennio liberale – non assomiglia in niente al dibattito in corso oggi.

- 1 In «Charlottesville Daily Progress», 22 maggio 1924, citato nella *National Register of Historic Places Registration Form*: https://www.dhr.virginia.gov/VLR_to_transfer/PDFNoms/104-0264_Robert_Edward_Lee_Sculpture_1997_Final_Nomination.pdf (ultimo accesso 11 dicembre 2023).
- 2 In seguito, Lentelli lavorò alla scultura del Rockefeller Center di New York, realizzando i rilievi del Palazzo d'Italia al 626 della Fifth Avenue che raffigurano le quattro epoche della storia dell'arte italiana: romana, rinascimentale, risorgimentale e fascista. Nel corso della

Seconda Guerra Mondiale, agli italiani, ai tedeschi e ai giapponesi non furono rinnovati i contratti d'affitto nell'edificio, ma il rilievo che celebra il Fascismo italiano è ancora lì.

- 3 UVA Arts & Sciences, *Department of Art. History of Paul Goodloe McIntire*, in UVA Arts and Sciences website, 2023, trad. it. <https://art.as.virginia.edu/history-paul-goodloe-mcintire> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 4 Gohdes-Baten ha dato una descrizione dettagliata dell'incontro di George Rogers Clark con i nativi americani, decontestualizzando il senso trasmesso dalla scena. E cioè: «I tre membri del gruppo di Clark, dietro il loro leader, sono cauti e vigili mentre egli parla con gli indiani. Sul retro del gruppo e nell'angolo sud-est della scultura, un uomo si accovaccia su un barile di polvere da sparo avvolto da una corda. Indossa pantaloni larghi abbottonati sui lati, una camicia a maniche corte, una bandana sui capelli, e porta uno zaino appoggiato sulla spalla destra. La tensione dell'incontro con gli indiani è espressa dal corpo muscoloso, teso mentre nasconde con cautela la polvere da sparo. Un compagno scavalca il barile di polvere da sparo tenendo in mano un fucile a pietra focaia puntato verso il basso; il calcio è stretto dalla mano destra, mentre la canna è nella sinistra. È dunque pronto ad alzare il fucile e a sparare, se Clark gli darà un segnale. Il mazzo di foglie di quercia sul lato sinistro della canna del fucile simboleggia il suo coraggio. Anche questo personaggio è vestito in modo analogo a colui che custodisce la polveriera, tranne per il fatto che la sua camicia ha il collo ad anello ed è allacciata ai lati, mentre i suoi pantaloni terminano in frange; anche lui indossa una bandana e porta uno zaino sulla spalla destra». Si veda il testo di Betsy Gohdes-Baten nella sezione *National Register of Historic Places*: https://www.dhr.virginia.gov/VLR_to_transfer/PDFNoms/104-0252_George_Rogers_Clark_Sculpture_1997_Final_Nomination.pdf (ultimo accesso 11 dicembre 2023).
- 5 Il cartello del 1994 recita: «I primi africani documentati in Virginia arrivarono qui nel 1619 quando una nave da guerra olandese sbarcò a Point Comfort. I “venti e passa” africani, catturati dagli spagnoli, furono ceduti ai coloni della Virginia in cambio di generi alimentari. Tra i primi africani che vissero qui c'erano anche Anthony, Isabell e il loro figlio William, probabilmente il primo bambino nero dell'attuale città di Hampton. Essi servirono il comandante di Point Comfort William Tucker, ma non è chiaro se fossero trattati come servi a contratto o come schiavi. L'istituzione della schiavitù si è sviluppata nel corso del XVII secolo, quando la durata del servizio per gli africani è stata estesa a vita. Gli Stati Uniti abolirono la schiavitù nel 1863». Quello del 2015 invece: «I primi africani documentati in Virginia arrivarono qui nell'agosto del 1619 sulla White Lion, una nave corsara inglese con sede nei Paesi Bassi. I funzionari coloniali cedettero in cambio di cibo questi “venti e passa” africani, che erano stati catturati da una nave negriera portoghese. Tra i primi residenti africani di Hampton c'erano Anthony e Isabella. Il loro figlio, William, è il primo uomo di origine africana ad essere nato in Virginia (nel 1624 circa). Molti dei primi africani furono trattati come schiavi, ma alcuni di essi divennero poi liberi. Il quadro giuridico per la schiavitù permanente ed ereditaria in Virginia si è sviluppato nel corso del 1600. Gli Stati Uniti abolirono la schiavitù nel 1865».
- 6 Nikole Hannah-Jones, *Our democracy's founding ideals were false when they were written. Black Americans have fought to make them true*, in «New York Times Magazine», 11 marzo 2020, trad. it. <https://www.nytimes.com/interactive/2019/08/14/magazine/black-history-american-democracy.html> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 7 *117th CONGRESS 1st Session*, 2021, trad. it. <https://www.govinfo.gov/content/pkg/BILLS-117s2035is/html/BILLS-117s2035is.htm> (ultimo accesso 26 novembre 2023).

- 8 *Remarks by President Trump at the White House Conference on American History*, <https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-white-house-conference-american-history/> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 9 Vedi <https://www.federalregister.gov/documents/2020/11/05/2020-24793/establishing-the-presidents-advisory-1776-commission> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 10 Vedi *The President's Advisory 1776 Commission, The 1776 Report*, 2021, <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2021/01/The-Presidents-Advisory-1776-Commission-Final-Report.pdf> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 11 Vedi D. Kindy, *Quarters for Enslaved People Discovered at Pompeiian Villa*, in «Smithsonian Magazine», 9 novembre 2021, <https://www.smithsonianmag.com/smart-news/archaeologists- unearth-slave-quarters-at-pompeiiian-villa-180979026/> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 12 H. Mance, *Marble Hill: Coming to terms with the troubled history of a Palladian mansion*, in «Financial Times», 27 maggio 2022, <https://www.ft.com/content/9349b7e1-0027-4978-8ca5-ecce129806af> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 13 H. Cools, *Francesco Feroni, intermediario in cereali, schiavi e opere d'arte*, in «Quaderni storici», 122, 2006, pp. 353-365.
- 14 H. Knowles, *Retropolis. As plantations talk more honestly about slavery, some visitors are pushing back*, in «The Washington Post», 8 settembre 2019, <https://www.washingtonpost.com/history/2019/09/08/plantations-are-talking-more-about-slavery-grappling-with-visitors-who-talk-back/> (ultimo accesso 26 novembre 2023).
- 15 *Ibidem*.
- 16 *Ibidem*.
- 17 Thomas Jefferson's Monticello, *Overseers and Violence*, 18 luglio 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=XGMNZ-3E05Y&t=8s> (ultimo accesso 26 novembre 2023).